

ISTINTO E RAGIONE

Sono solidale ma odio le tasse

di Luigi Zoja

L'essere umano è un animale sociale. Le comunità originarie di cui si componeva la società dovevano lavorare e alimentarsi insieme, altrimenti non sarebbero sopravvissute. Le ricostruzioni della paleoantropologia, della psicoanalisi e delle moderne neuroscienze ci dicono che l'evoluzione ha prodotto un bipede adatto a collaborare in piccoli gruppi, non diversamente dalle grandi scimmie. Questo essere si univa ai compagni quando li vedeva impegnati in un'attività che riesce meglio se condotta insieme, per esempio la caccia. Esiste infatti una tendenza a ripetere i gesti che altri stanno compiendo: è l'origine sia della collaborazione che dell'apprendimento.

Freud ci ha detto che il negare la sessualità danneggia l'equilibrio interiore dell'uomo. Jung ha aggiunto che è ugualmente dannoso trascurare altri bisogni non fisici ma universali (che chiama archetipi), come quello di compiere riti insieme.

La collaborazione con il gruppo è un tipico rito spontaneo in cui l'impulso naturale si è vestito di forme culturali sempre più complesse, sempre più laiche e tecnologiche, fino a diventare irricognoscibile.

Oggi continuiamo a sapere che è giusto contribuire alla collettività. Ma questa consapevolezza è sempre meno spontanea. La piccola comunità solidale in cui istantaneamente ci si riconosceva è stata rimpiazzata da agglomerazioni gigantesche e anonime, con conseguenze devastanti per i nostri istinti di relazione (ne ho parlato in *La morte del prossimo*). Se la ragione sa che è necessario partecipare agli impegni sociali, su questo compito così importante (che nei Paesi moderni può inghiottire anche la metà del Pil) le tradizioni si sono annebbiate e l'istinto tace. Come crescerebbero i nostri figli se non sapessimo *istintivamente* che dobbiamo prenderci cura di loro? Qualcosa di altrettanto preoccupante avviene per quello che chiamiamo bene comune: se non lo accudiamo e nutriamo prima si ammala, poi muore.

Noi non sappiamo quasi più perché dobbiamo ogni giorno (pagando le imposte sul reddito o la marca da bollo) contribuire ai costi della società. O, meglio, non lo per-

cepiamo quasi più. Perché, quanto a sapere, ci sembra di saperlo benissimo: lo impone la prepotenza del governo. Qui nasce un populismo ribelle e paranoico. Paghiamo le imposte con sentimenti ostili, quasi fossero un dispetto personale anziché una regola universale. Tra la società urbana moderna e la comunità primitiva stanno millenni, durante i quali infiniti tiranni hanno riscosso tasse per vivere comodi alle spalle di chi lavorava; e lo Stato moderno, che spesso ci dà una simile sensazione quando preleva il nostro contributo sociale con modi che impediscono i sentimenti positivi dai quali era accompagnata la collaborazione nel gruppo. Per giunta, ci restituisce cose poco visibili.

Quando si è diffuso questo clima lo Stato può ancora assolvere la sua funzione finanziaria, ma ha perduto quella per cui era nato: rappresentare in modo permanente ed equo gli impulsi solidali della comunità. Nasce un'istituzione diversa, strutturalmente secca: Golem anonimo che può far comodo disprezzare, odiare, addirittura sabotare.

È quindi importante identificare il punto di frattura della nostra sensibilità alla partecipazione pubblica. Una volta superato, si compie questo dovere solo per paura delle punizioni.

In questo senso hanno ragione i pensatori marxisti: lo stato capitalista liberaldemocratico non è, propriamente, immorale come sostengono, ma è certo ammorale. Sconta un peccato originale: la mancanza di solidarietà diretta. Purtroppo dobbiamo continuare ad affidarci a esso: la principale alternativa, offerta appunto dal marxismo, nelle sue forme concrete è stata ancor meno morale e infinitamente meno funzionale.

Il finanziamento degli impegni sociali cui provvede lo Stato sopravvive soprattutto per motivi tecnici: oggi, grazie anche all'elettronica, il prelievo e la redistribuzione delle imposte possono essere relativamente efficienti e rapidi. Ma la doppia mediazione di burocrazia e tecnica li distaccano definitivamente dall'impulso originario a compiere attività comuni: ed è su questo che dovremmo riflettere. Abbiamo perso per sempre uno dei piaceri originari dell'uomo, quello di donare spontaneamente alla comunità?

Allontanandosi dal sentimento e dall'istinto, la solidarietà sembra scomparire. In realtà si è trasformata, è diventata schizofrenica. L'uomo comune cerca di

evadere le tasse e dichiara di non sentirsi in colpa. Ma il bisogno di assolvere una funzione sociale riappare più vivo che mai in nuove forme: le donazioni fatte alle Onlus, il volontariato (il dono del tempo: che, come diceva Enzensberger, sta diventando il bene più scarso). Quando si cerca di spiegare il loro successo si ottengono due risposte. Innanzitutto l'interrogato spiega che trova giusto proprio quel tipo di aiuto (per esempio agli orfani di guerra); ma aggiunge anche che, in generale, si sente meglio regalando tempo o denaro alla società.

La repressione e la scomparsa di qualunque impulso presente nell'uomo allo stato naturale è un danno psicologico che si paga psicologicamente, oltre che materialmente. La frustrazione del cittadino di fronte alle imposte non è dunque dovuta solo alla loro entità, ma anche a fattori psicologici più antichi. Quell'uomo non è furente solo perché, ancor di più che per i figli, deve spendere per lo Stato. Prova anche una reazione primitiva proprio perché qualche angolo oscuro della sua psiche non ha dimenticato da cosa nascono le tasse e sa che ogni uomo deve contribuire alla collettività. Rimane frustrato anche perché è in contraddizione con se stesso. A lasciarlo vuoto è la mediazione fredda della tecnologia che ha sostituito il calore della prossimità, il desiderio istintivo di veder riconosciuto il proprio sacrificio e il massacro del sentimento solidale che, in condizioni naturali, dovrebbe accompagnare il contributo dato alla collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STATO-GOLEM | Lo Stato per molti non rappresenta più il bene della comunità ma è un'istituzione anonima da odiare e sabotare

La Domenica – Il Sole 24 Ore 20 maggio 2012

Pagina 2 di 2

A Roma e Pistoia psicoanalisti e antropologi discutono sull'uomo e le regole

«Realtà psichica e regole sociali. Denaro, potere e lavoro fra etica e narcisismo». È il titolo del XVI Congresso nazionale della Società psicoanalitica italiana (www.sptiweb.it) che si svolgerà alla Sapienza di Roma il 25-27 maggio e al quale parteciperà la psicoanalista Valeria Egidì Morpurgo (si veda articolo qui sotto). Negli stessi giorni a Pistoia si svolge il festival di antropologia del contemporaneo. Inaugurazione venerdì 25 (piazza Duomo, ore 17.45) con la lectio magistralis dello psicoterapeuta Luigi Zojia di cui forniamo un'anticipazione in questa pagina www.dialoghisulluomo.com

